PARERE

SUL RAGIONAMENTO STORICO-MEDICO

DELLA MALATTIA,

E SUSSEGUENTE MORTE DELLA CHIARA MEMORIA

DI SUA ECCELLENZA MONSIGNORE

FELICE FAUSTINO

SAVORGNANO

PATRIZIO VENETO

GOVERNATORE DI PERUGIA, E PRESIDE DELL' UMBRIA

SCRITTO DA N. N.

Ad un ſuo Corriſpondente in una Lettera Storico-Medico-Morale.

Aegrotantes si opem senserunt, valde necessarium est nosse, quod fuerit aliquid, quod opem tulerit; & versus si quid detrimenti acceperunt, necesse est, & detrimentum nosse, & quod fuerit aliquid, quod damnum dedit, ac laesit. Hippocr. *in Lib. de Arte* §. 6. . . . . *Amplius vero etiam defectus aliquos quidem Opificibus imputare oportet, aliquos vero ipsis operibus. Idem ibid* §. 15.

Historia . . . . Lux veritatis . . . . . Nam *quis nescit primam esse Historiae legem, ne quid falsi dicere audeat, ne quid veri non audeat, ne qua suspicio gratiae in scribendo sit, ne qua simultatis?* Cic. lib. 6. de Orat.

AMICO CARISSIMO

MI è ſtato alla fine recapitato pure una volta alle mani il voſtro Plico, doppo che era rimaſto in queſto pubblico alloggio per lo ſpazio di quaſi due meſi. L' Amico, a cui il conſegnaſte è un uomo sì aſtratto, che non è tanto l'aſtrazione medeſima. Non è poco, che ſi è poi rinvenuto, e che il denaro, e l' altre robe non ſi ſono affatto ſmarrite, come a ragione ſi temeva.

Ma per venire a quello, di che in particolare mi richiedete, eccomi pronto a ſodisfare ai voſtri deſiderj nel manifeſtarvi il Parere, che io porto intorno *al Ragionamento Storico-Medico della Malattia, e ſuſſeguente morte di Monſig.* SAVORGNANO; Sebbene ſe ho a dirvela con iſchiettezza, io non ci ſarei troppo diſpoſto. Non già, che io non ami, e non deſideri ancora grandemente di compiacervi in qualunque coſa; ma sì perchè è queſta una macchina, la quale è ſtata tutta architettata dall' impegno, e dal capriccio di alcuni fanatici, i quali volendo difendere e ſoſtenere per buone, e giudizioſe l' operazioni fatte in tal circoſtanza dal Dottore Giuſeppe Bonucci, Medico aſſiſtente alla malattia, e morte dell' auzidetto Prelato; come in ogni altra occaſione. Così pure in queſta han voluto con ſomma franchezza e quaſi *ex tripode* pronunziare la loro ſentenza, ſenza che ſappiano mai nulla di quel, che ſi dicono. Quadrano troppo bene a coſtoro le parole del Sig. Coſte, le quali ci pare, che l' Autore del *Ragionamento* abbia a bella poſta riferite alla pagina XV., a diſinganno di tali faccenti. Non è maraviglia

 per-

pertanto, ſe l'Autore per compiacere indebitamente a sì fatti uomini, ha diſteſo queſto ſuo *Ragionamento* tutto pieno da capo a fondo di falſi ſuppoſti, e di aperte contradizioni. Quindi anzichè dirlo *Storico-Medico*, intitolar meglio il poteva, *capriccioſo*, *contradicente*, *Pſeudomedico*: *Nam quis neſcit* (al dir di Tullio) *primam eſſe Hiſtoriae legem, ne quid falſi dicere audeat, ne quid veri non audeat, ne qua ſuſpicio gratiae in ſcribendo ſit, ne qua ſimultitis. Abſurdum enim eſt*, ſoggiunge pur bene a tempo Ippocrate *aliquid eſſe putare quod non eſt*.

Ora ſe io rileverò alcuna di queſte contradizioni, e falſità, che in gran copia ſi leggono in quel *Ragionamento* (che il conſiderarle tutte nè il tempo mel promette, nè l'altre mie circoſtanze); e ſe in breve vi moſtrerò i groſſolani sbagli preſi dal Bonucci in queſta faccenda, e l'aſtutezza uſata dall' Autore del *Ragionamento* per occultarli, e ricoprirli alla meglio, io mi luſingo, che ne rimarrete ſodisfatto, ed io averò il contento di avervi, anche in queſta occaſione compiaciuto.

Averete dunque voi ſteſſo oſſervato, come ſul bel principio pag. IV. dall' Autore ſi afferma, che il defunto Preſide dell'Umbria, *il dì 4. del paſſato Gennaio fece a piedi con tutta ſpeditezza una ben lunga camminata, che nella ſera ſi recò al Teatro, ove forſe più del ſolito apparve lieto e pieno di buon umore, che comodamente adempiva tutti quegli Ufizj, che la ſua carica, il ſuo genio, e la civil ſocietà richiedevano*, le quali coſe tutte *moſtravano apparentemente eſſere egli ſaniſſimo*, come diceſi alla pag. III.

Or io domando principalmente: come ſi può accordare l'eſſere *ſaniſſimo*, il *comodamente adempire tutti gli Ufizj ec.*, il *fare a piedi con tutta ſpeditezza una ben lunga camminata*; con quella *ſtupidità*, *e lentezza nell' eſercizio dei ſenſi tanto interni, che eſterni, la quale fino da otto anni in quà, fu oſſervata creſcere ogni giorno più in S. E.* Come ſi ſpaccia alla pag. III.? Chi non vede qui la troppa mo-

mostruosa, ed aperta contradizione? Nè questa si può salvare con l'*apparentemente*. Imperciocchè se si calcolasse sì fatta vegetazione *stupida*, e *lenta* a quel grado fosse cresciuta in *otto anni* di tempo in S. E.; Converrebbe al certo supporla essere giunta a tal segno che esser dovesse preponderante alle facultà razionali dell'uomo, e quindi esser divenuta la Macchina del SAVORGNANO Prelato puramente semovente, ed automatica. PIO VI. però Principe informato da Dio di un Anima, come graziosamente disse in altra occasione Tertulliano, *angelicatae naturae*, nol riguardava per tale. Anzi per l'ottimo aspetto, in cui si vedeva il Prelato, egli già si augurava dal Benefico Monarca i più fortunati progressi della sua carica. Che se il giudizio universale della moltitudine ha ancora del peso (e n' ha certo moltissimo, poichè al dir di Tullio, *Rumoris publici auctoritas instar oraculi est*), egli è fuor di dubbio che il popolo della Città, e del Territorio Perugino nega essersi giammai trovata nel SAVORGNANO questa *Considerabile stupidità, e lentezza*. E come no? Se tutto giorno vedeva il suo sollecito Governatore *Comodamente adempire tutti quegli Ufizj, che la sua carica richiedevano*? E in questo anche l'Autore si accorda, come apertamente si vede dalle sue stesse parole, col giudizio del Principe, e del Popolo Perugino. Se consente peraltro con questi, ognun vede quanto però sia discordante con se medesimo. E oltre a ciò è da dire di più, che il supposto è falso, che non è già vero, che fosse egli *sanissimo*. Imperciocchè si sa, che il Prelato aveva detto, in quel medesimo tempo, ad alcuni Cavalieri, e Religiosi suoi confidenti, che egli temeva di dover guardare il letto, nel Carnevale; mentre sentiva in se i soliti furieri, che minacciavangli l'assalto del Gottoso umore, cioè un certo sopraccarico in tutta la macchina, o vogliam dirla l'*Acidità ulcerosa* che i Medici la direbbero *Cacochimia sierosa*, solito segno caratteristico dell'umor Podagrico messo in moto, e per dir

 così

così galleggiante, ma non peranche *determinato al soffermamento*.

Piacciavi ora di passare alla pag. V. Si magnifica quivi grandemente dall' Autore la perizia del Medico curante, nel conoscere, ch' egli seppe immantinente la natura del male, si fa ogni sforzo per sostenere le sue riflessioni come prudenti, e il fine giudizio nel determinarsi a un metodo di cura, che fosse più confaciente al bisogno. Se quello, che quì si afferma sia poi vero, consideriamolo alquanto: nè vi rincresca, che io sia in questo luogo un poco più prolisso, onde possa comprendersi con maggior chiarezza un tal fatto.

E primieramente si caratterizza Monsignor di una tempra *Pletorica*. Fermatevi un poco, e prima di procedere più oltre, udite. Il Prelato, e per naturale disposizione del suo temperamento, e pel genere di vitto, e di vivere, con cui sodisfaceva al suo genio, mediante un *non molto parco cibo, e generosi liquori*, come alla pag. IV. si afferma, s' era egli acquistato un abito pieno di umori non buoni, nè legittimi, e per conseguenza si era formato in lui un ammassamento di materie mal figurate, atte non più, che a fare *augumentare imperfettamente la mole del corpo con una soperchianza dei vasi*, o sia con un *apparecchio di umori cattivi*, perchè appena per poco *assottigliati*, *grossolani*, *e mal disposti*. Ciò stabilito ognun vede, come questo poteva giustamente chiamarsi un temperamento di Abito di Corpo *Cacochimica*. Tutto questo però non ostante si decide subito francamente, che il male di Monsignore fu ad un tratto conosciuto per una *vera Pleuritide*, come alla pag. V.

Ma questo è un giudizio, che sarà riconosciuto immantinente per falso, e contradicente, qualora si consideri quello che l' Autore dice alla pag. III. dove ha soltanto adombrato in Monsignore un principio di *umor Gottoso*, ed *Erpetico* da cui era già da gran tempo tratto, tratto

affa-

assalito, e molestato. Per ingannar però gli sciocchi, e gl' imperiti si sono ad arte taciuti i caratteri della *Podagra*, e dell' *Erpete*. Che se questi si esponevano con esattezza, e con verità, come pare, che si fosse richiesto, voi ben vedete, che sì fatti caratteristici segni averebbero in Monsignor dichiarata apertamente la *Gotta*, la quale sebbene fosse di un indole um^rale, era pertanto proveniente da soperchianza non meno, che da grossezza degli umori linfatici, e questi bardigradi, e lenti, e atti non più, che ad ostruirsi nei passaggi, e a indebolire i soli dì per *costruzione*, e *per ammasso inclinati all' avvilimento*.

Stando dunque le cose in questi termini egli è incontrastabile, che nel caso di dovere dubitare di interne congestioni in un corpo, in cui spesso, *tirannicamente* (pag. VIII.) *signoreggi quella superba Diva* della Podagra, ella è buona regola di prudenza, il considerare questa indirettamente, perciocchè la gotta quanto si rende palese, e certa, allorchè attacca le parti esterne, altrettanto diviene *occulta*, ed *equivoca* quando si *scaglia* sulle *interne membra*, e massime sopra *i visceri*, ove prende *apparenza* di un' altra *Infermità*.

Difatti ingannato il Bonucci da tali apparenti equivoci segni punto non dubitò, che esser potesse una *vera Pleuritide*, e quindi allo sbaglio da lui preso nel definirla per tale, e nel caratterizzare un abito di corpo cacochimico per Pletorico, aggiunse anche l' altro peggiore, cioè di far cavare al Prelato *abbondantemente sangue dal braccio*, s' egli però fosse tale quale si vuole canonizzare dal suo Patrocinatore, è certo che la considerazione della *Podagra*, e dell' *umore Erpetico*, il genio del vitto, e del vivere, con cui sempre dava occasione il Prelato di provocare, e di annidiare in se un tal malore, doveva determinarlo a riguardare il Nobile Infermo, come soprafatto da un assalto equivoco, o adattare almeno un me-

todo di cura, che indirettamente avesse ancora di mira l' *umor gottoso*. E da tal prudente riflesso guidato, non doveva essere così prodigo nel Salasso, potendo sempre ripeterlo al bisogno, nè questo doveva farsi altrimenti dal braccio, ma bensì dai piedi, perchè così facendosi sempre si richiamavano gli umori galleggianti alle parti meno nobili, e la materia Podagrica alle inferiori.

Chi volesse importunamente esser lungo, e far vana comparsa di molte citazioni a piè di pagina, averabbe quì una bella occasione da farlo, in conferma di quello, che si è detto fin quì. A me però basta il solo *Triller*, quel medesimo *Triller*, che alla pag V. ha insegnato all' Autore del *Ragionamento* essere in tal caso *ben necessaria una pronta cavata di sangue;* ma che però decide al Cap. 2 §. 36. 37. la necessità di fare il salasso dal piede in *simili circostanze*, affinchè ne siegua una salutevole rivulsione, per cui il sangue *mostrando un ringorgo eccedente ai vasi del petto*, venga con tale operazione spinto alle parti inferiori.

L' Autore che vuole ostentare ingegno nel disputare delle cose per l' una parte, e per l' altra, e affetta l' indifferentissimo, ed è sempre in una perpetua contradizione con se stesso (del che chi ne dubitasse basta che vegga i *Consulti* mandati a Roma del medesimo e 'l *Diario* distesofu questo fatto) si è studiato di difendere il Bonucci nel suo fin dalle prime mal conceputo giudizio e nelle sue irregolari operazioni, ed ha stimato di avere fatto assai nel convalidare apparentemente il tutto con autorità, e dottrine di antichi, e moderni celebri Scrittori, accortamente acconciandole al fatto suo. Ma qual' è quell' errore, che non trovi i suoi grand' *Avvocati?* Qual' assurdo (dice Tullio) può fingersi, che da *qualche Filosofo* non sia stato detto?

Quanto meglio però consigliossi il Medico, che fu sopracchiamato. Egli si avvidde subito dello sproposito dall'

dall' altro Medico curante commesso, nè lasciò correre un momento di tempo studiandosi di dissipare la tempesta, che minacciava il Petto, e di rivolgere alle parti inferiori il moto della materia con un' altra sollecita emissione di sangue dal *Piede destro*, la cui quantità peraltro con mistero si occulta dall' Autore del *Ragionamento*, atteso che far si doveva in più moderata misura, che la prima non fu. E quindi per assicurarsi del suo prudente consiglio, e per sostenere una tale indicazione con maggior certezza, aggiunse ancora, ed usò del giudiziosissimo mezzo dei *Sinapismi*.

E' chiaro pertanto dal detto fin quì, che la Gotta era un oggetto, che doveva indispensabilmente essere sempre riguardata nel SAVORGNANO. Ed è tanto vero, che con questa idea, ed operato riformasse, e correggesse la cura il Medico sopracchiamato, che lo stesso Autore alla fine non può fare a meno di non confessare, alla pag. XVII. che quegli operò in quel modo, che si è detto, affine *di procurare all' estremità inferiori la determinazione della materia Podagrica*. E sebbene furbescamente intralci tali parole tra sospensioni dubbiose, e maliziose parentesi, egli è però certo, che il Prelato cominciò subito a migliorare, e questo miglioramento fu tale nei seguenti due giorni, e *l' accessione del quarto fu sì discreta*, che l' Autore non dubita di affermare, che *nella mattina vegnente si sperava trovarlo libero affatto di febbre*.

Se non che una sì bella fondatamente conceputa speranza, eccola sul meglio troncata da una *fiera collera, che esacerbò oltremodo la febbre* pag. XVII. Che si risolve pertanto dal Medico a tanto impensato funesto accidente? Per opportuno rimedio si prescrive subito l' applicazione al petto di una *Coppetta*, prima strascinata, e poi *tagliata*. E quì per difendere l' inopportuno rimedio dal suddetto Curante apprestato, l' Autore s' ingegna con ogni

 sfor-

sforzo di chiribizzare ragioni quanto può, e di puntellarle con autorità, che và malamente ſtiracchiando per adattarle al ſuo propoſto fine. Nè di queſto è contento ma ſe la prende inoltre troppo animoſamente contro di chi non ſeppe approvare una sì fatta operazione, la quale era per ogni verſo contraindicata. O queſto sì, che è un raro fanatiſmo dell'Autore, e colle parole medeſime da lui uſate alla pag. XVIII. permetta, che gli ſi ributti in faccia eſſere lui appunto quello ſteſſo, che *tutto occupato dall' oggetto di giuſtificare il Bonucci, tutti intorno a queſto ſi aggirano i ſuoi dotti delirj.*

E *tutti* al certo, convien pur dire, che *ſuoi* ſieno i *delirj*, mentre egli ſteſſo gli ha dichiarati per tali quando *non era forſe più pieno di queſta idea* di difendere il Bonucci, e d'*immitare* (nella pag. ſuddetta) *infelicemente Luciano nella ſua Tragopodagra, ed era nella voglia ſolo di criticare*, e di farſi conoſcere per Adiaforo in coſa peraltro, che non vuole indifferenza, trattandoſi della vita di un' uomo, moſtrando di maravigliarſi, come non ci foſſe alcuno, che riſpondeſſe a tali *Corbellerie*, così chiamando allora, ch' era di mente ſano, *i ſuoi delirj.*

Difatti ognun vede, che nel caſo del Prelato quell' *Eſacerbamento* doveva riguardarſi nella ſua cauſa, la qual cauſa ſiccome ripetevaſi *per una fiera collera*, come alla pag. XVII. onde la Bile introdotta nell'univerſale fè sì che *rimaſero tinti gli ſputi di giallo, e per fine la Cute acquiſtò un color giallognolo* (come ſi accenna nei *conſulti* mandati a Roma, e che ſi tace con artifizio nel *Ragionamento*) così la Bile per tal maniera introdotta doveva richiamarſi per le proprie ſue vie, ed Emuntorj, e fare in modo, che reſtaſſe ſequeſtrata fuori dei vaſi roſſi, e non altrimenti richiamarla dentro di eſſi, come infatti avvenne coll' applicazione delle *Coppette*. Nè doveva diverſamente ſuccedere. Imperciocchè queſte non potevano non ſucciare gli umori del Baſſo Ventre per mezzo dei vaſi eſterni delle

delle mammelle, i quali comunicando cogl'interni, mediante le molte ramificazioni, hanno ancora una realissima strada comune con i vasi Epigastrici.

Non si pretende con tutto ciò di contrastare la dottrina d'Ippocrate dall'Autore riferita alla pag. XIX. cioè che *le ventose applicate alle mammelle sieno efficaci a frenare l'emorragia dell'Utero*. Non si contrasta neppure, che l'*uso loro sia altamente lodato, così dagli antichi, come dai moderni Medici nelle Apoplessie, Pleuritidi, Angine ec.* pag. XX. Nè meno quello che quivi si aggiunge, che *i più illuminati Medici di ogni età* lodarono assai le Coppette nelle Pleuritidi pag. XXII. giacchè si sà, che l'arteria mammaria interna comunicando coll'esterna somministra dei rami non pochi alla Pleura, e sue adiacenze ed allora le Coppette operano come *Revulsorj, e Derivatori*. Quello che s'impugna con ragione si è, che nelle esaltazioni di Bile, e di Bile introdotta nella circolazione si abbia da tenere aperta la strada, o procurarne l'ingresso per mezzo del succiamento delle *Coppette*.

Ma si oppone di nuovo: *Chi mai vide l'Infermo* pag. XIX. *disapprovò le Coppette*. Mal forse si oppose chicche egli si fosse? Mai nò: che con costui le disapproverà eziandio ogni principiante. Non perchè richiamassero dai piedi al petto la materia antritica, ma perchè avevano tutta la forza, e potenza di fare introdurre la Bile esaltata nei vasi rossi. Di fatti si dice dall'Autore pagina XXIII. Che i *mali nati dall'esaltazione della Bile si vedevano ancor durare, anzi avevano abbattuto molto più* il malato, e perciò si fece una *Consulta di Medici* ec. nonostante la suddetta applicazione delle *Coppette* tanto lodata, e sì bravamente approvata dal medesimo Autore.

E quì piacciavi di richiamare alla memória, quello che si era antecedentemente dall'Autore affermato, e che è del tutto contrario a quello, che ora in questo luogo si dice. Imperciocchè avete veduto che il male

del

del Savorgnano è ſtato caratterizzato per una *vera Pleuritide*. e quindi ſi ſtabiliſce, che non dovevaſi nè punto nè poco riguardare la *Podagra* in queſto male, sforzandoſi di provare, che non vi era alcun ſegno, che l'indicaſſe, nè principio per cui doveſſe eſſere conſiderata, neppure indirettamente, e perciò con ſavia avvedutezza ſi ſoggiunge, aveva il Medico Curante ordinata una *ſanguigna abbondante dal Braccio deſtro*.

Ma non ſono elleno queſte le ſolite vere ſpacciate contradizioni dell' Autore? Non è egli quello, che di ſua propria bocca poco avanti afferma alla pag. XVI. che dal Medico ſopracchiamato *fu fatta altra cavata di ſangue dal Piede deſtro, e furono applicati i Sinopiſmi, per procurare*, alla pag. XVII. la *determinazione della materia Podagrica ec.* la quale in ſeguito alla pag. XXIII. *ſi andava ſempre con i continui fomenti invitando a piedi?* Come dunque ora nella ſuddetta pag. XXIII. ſi nega eſſere il male di S. E. una Pleuritide, ma nato *dall' eſaltazione di Bile*, per cui vedendoſi *molto più abbattuta* Sua Signoria Illuſtriſſima ſi richiede una *Conſulta di altri tre Medici dei più valenti, ed accreditati della Città*, i quali approvarono ciò, che era ſtato fin' allora praticato e *fu continuato di praticare* ſuſſeguentemente ec. Che domin mai di falſità, che marcia impoſtura ella è mai queſta? Che brutta contradizione?

E' perciò da ſapere, che i tre Medici conſultati non ſi vollero ammettere per verun conto alle viſita dell' Infermo, e quantunque reclamaſſero ſu tale inopportuno impedimento, perciocchè vedevano, così facendoſi, di non poter fare le loro ſerie oſſervazioni, e maturamente eſaminare l'affare, adogni modo furono mendicati mille frivoli preteſti per impedire una tal viſita al letto dell' Infermo Prelato. Inoltre è da oſſervarſi quello ancora, che in queſto luogo ſi dice: *Il male* afferma l' A. *è nato da una eſaltazione di Bile*: ma ſe è così, e perchè dunque ſi vuo-

le

le *Continuare lo stesso metodo di cura fin' allora praticato* pag. XXIII. in un male *riconosciuto subitamente per una vera Pleuritide*, come si era da prima giudicato alla pag. V.?

I tre Medici, dice l' Autore pag. XXIII. approvarono ciò, che erasi fin' allora praticato, e convennero, che si continuasse la stessa medicatura. Quì sempre si vanno le menzogne augumentando ad ismisura. Imperciocchè è falso del tutto quello, che ora si afferma, atteso che il fatto seguì tutto al contrario di quello, che spaccia l' Autore del *Ragionamento*. Questi dotti uomini consultati compiangendo l' infelice destino del Prelato, insinuarono alli Sigg. Curanti, che badasser bene, perchè il male di S. E. non pareva in quell' aspetto, in cui si descriveva, e che non appariva dalla loro narrazione essere il male una congestione soltanto flogistica, ma che dubitavano con qualche fondamento, che si dovesse avere ancora qualche riflesso pel putrido, e che quindi procurassero di appigliarsi a quei savi divisamenti, che i medesimi potevano, così tumultuariamente, ma tutti per altro a proposito insinuare. Di tutto questo però non si fece alcun caso, laonde non si messe in pratica affatto nulla di quello, che i medesimi proposero.

L' Autore non pertanto pare, che canti il trionfo, allorchè alla pag. XXIIII. e seqq. descrive il Prelato ridotto in uno stato *non altrimenti se fosse stato sanissimo*. Ma questa ancora è una falsità, e una delle sue solite contradizioni, perchè esso in uno dei *Consulti*, che distese per mandare a Roma non descrive così la faccenda, e quantunque in quello accenni lo stato del Nobile Infermo un poco più lodevole; adogni modo non ce lo dà in quella situazione descritta nel suo *Ragionamento*. In questa pag. XXIIII. si dà ad intendere *cessata affatto la febbre* si afferma essere S. E. tanto *sicuramente guarita*,

che

che pensò fino di dar congedo ai Medici, quando poi nel *Consulto* si dice soltanto, che *la febbre si andò mitigando*, e quantunque i sintomi fossero diminuiti nella loro intensità, nondimeno la *debolezza delle forze nel rispettabilissimo infermo era assai notabile, per cui esistevano non senza ragione dei sospetti di nuovo esacerbamento e le speranze non erano chiare, e certe del suo ristabilimento*. Segno assai evidente di un perniciosissimo riassortimento nell' universale il quale ripassando pel sistema nervoso malignamente lo aveva infettato.

Or fu tale non equivoca supposizione si doveva egli permettere al Prelato un vitto pienamente animale, facilissimo alla corruzione, e di più colla giunta della *cioccolata*, di bibite di *liquori stranieri, e vini generosi*. (Come si ha dal *Diario*) in un male, che ora era stato prodotto da un' *Esaltazione di Bile per nuove collere* pagine XXIIII. *reiteratamente sofferte?* Tutto questo però si tace con astuzia nel *Ragionamento*. Quando all' opposto da *Consulti*, dal *Diario*, e dalle *Ricette* si rileva, che il Governatore, nonostante il male nato, fomentato, ed accresciuto da replicate esaltazioni di Bile, si faceva sudare eccedentemente, e si coltivava questa evacuazione intempestiva mediante un metodo antiflogistico, co' Nitrati, Corni di Cervio ec.

L' effetto intanto di questi sudori copiosi qual mai esser doveva? Quello, che di fatti seguì, cioè l' impedire la separazione della morbosa materia, che doveva uscire dall' Alvo, l' augumento dell' Acrimonia, della Bile il richiamar questa nelle vene, e quindi la totale degenerazione dagli umori, quali privati delle particelle più acquidose e sottili, le più viscide, e crasse, rimasse come incapaci di poter sortire dagli angusti fori cutanei, dovevano conseguentemente soffermarsi, ed appoitare così un fatale sbilancio alla macchina.

E in realtà, che così avveniffe, celo dice l' Autore il quale dopo averci afficurato uno ftabile *miglioramento* pagine XXVI. nel Savorgnano paffa indi a defcrivercelo alla pag. fuddetta all' *improvvifo forprefo da una vera Apoplessia fpafmodica*. A quefto finiftro e non preveduto accidente che fi rifolve dai noftri Medici? Veduto l' Infermo con perdita dei fenfi efterni, ed interni, decidono, *Apopleffia*, dunque convien ricorrere, foggiungono fubito all' *emiffion del fangue*, ma *abbondante*. Ma quefto è troppo grave fpropofito. Nol credete? Confideratelo pochi momento. Ci fi dice prima, ch' è un' affezione fpafmodica, e poi immediatamente fi cura, come fe lo fpafmo foffe prodotto da una pienezza dei vafi di umori buoni, ma come poteva mai nel cafo prefente ciò effere? In un corpo, che per natura, e per genio, e per *un Cibo* (indicato alla pag. IV.) *non molto parco, nè fempre d' indole conveniente ai bifogni della fua falute* unitamente all' abufo dei *liquori generofi*, aveva i folidi avviliti. Per un male accrefciuto, e fomentato da replicate *efaltazioni di Bile*. In un corpo, che era ftato malato *giorni* 21., e in cui fi era fudato copiofamente, ed erano feguite dell' altre evacuazioni di *fecce*, *orine* ec. In un corpo a cui poco prima era ftato accordato un *Cibo puramente animale, ed alcalefcente*. In un corpo, in cui era eftrema la *proftrazione de forze*, e in un' *Età di 49. anni*, nella ftagione di verno forprefo da un' affezione fpafmodica, fare fubito *una abbondante emiffione di fangue*, e ciò non oftante *non offervandofi* (pag. XXVII.) *al fuo notabile follievo*, anzi aggravandofi per quefta fempre più il male, replicarla per altre due volte, che mai dovrà dirfi di tali operazioni? Dovrà dirfi, e fi dirà bene, che quefto è veramente *un penfare all' Araba* (pag. XII.) e non *fecondo gl' infegnamenti dei dotti Profeffori, i quali fi vogliono piuttofto attendere che le ciarle dei Medicanti*, come alla pag. XIV. dice l' Autore.

Nei

Nei *consulti* informativi mandati a Roma non si nomina la *Tintura antispasmodica*, ma si ripete il ritorno della loquela, e cognizione dalle cavate di sangue. E questa ancora è un'altra impostura. Da questo liquore anzi devesi riconoscere lo scioglimento dello spasmo, e non dai salassi, che furono causa certamente della morte del Prelato, o almeno del suo acceleramento. Ben lo travide l'Autore, che queste profusioni di sangue potevano essere riguardate dagli intendenti nel loro giusto, e fatale aspetto, e perciò procura di difenderle con una finale decisione fatta alla pag. XXVIII. che l' imbroglio di testa fu una *vera Apoplessia cagionata da una pienezza e turgescenza dei vasi essenziale*, e non dipendente d'altronde, per cui erano troppo bene indicate l' *emissioni di sangue abbondanti*. Non conforme questo suo ultimo Corollario coll' avere prima chiamata *l' Apoplessia spasmodica*, doveva almeno caratterizzarla immediatamente per venosa, se non voleva mostrarsi imbrogliato nel solito intrigo di una continuata contradizione.

In questo stato deplorabile furono chiamati altri due Medici Consulenti, e questi secondo me avendo riprovato tacitamente il giudizio d' *Apoplessia per turgescenza, e congestione nei vasi del cervello*, come si asserisce nella pagina XXVIII. mostrarono di riguardare il male per un' Apoplessia convulsiva per inanizione coll' ordinare providamente la *Tintura antispasmodica*. Il calcolare seriamente, e non con tanto precipizio d' onde traeva origine l' impegno fatale alla testa nel rispettabile Infermo, era un punto di seria meditazione; ma questo non poteva esserlo, perchè chi *opera a caso*, per chi è *digiuno della lezione Ippocratica*. e per chi è *Possessore di Estro o di Rituale*.

Dal tutto il fin quì detto (senza andare dietro a più altre cose, che si potrebbero dire, e che si tacciano per lo meglio) chiaramente averete potuto rilevare

re

re, che quel *Ragionamento* non è altro, come vi dicevo fin da principio, se non un ammasso di contradizioni, per cui l'Autore sempre si oppone non solo a quello che aveva affermato nei *consulti*, e che è stato descritto nel *Diario*; ma combatte sempre ancora con se medesimo. In somma a giudizio degli Intendenti, è un *Ragionamento*, il quale siccome è stato scritto per Impegno di fanatismo, e di prevenzione; così è stato disteso ancora senza quelle buone regole, e giudiziose Prammatiche, che usò Ippocrate a suoi giorni, ne' suoi Epidemj, degno Esemplare, e modello da osservarsi in tali casi, nello scrivere con ingenuità le Storie de' mali per istruzione propria, e degl'altri. Il miglior medico è quello, che meno ciarla, e più degl'altri osserva; perchè i Confini della Medicina rimarranno troppo limitati, circoscritti, quando venghino questi coltivati da osservatori guidati da uno spirito non veridico, e prevenuto.

Credo ancor' io come voi, che l'Autore del *Ragionamento* sia dotto; ne ho delle riprove non meno, che una stima infinita. Ma quella male accorta Indifferenza, che mostra d'avere per l'*immatura morte*, descritta nelle pag. XXIX., e XXVIII. e per *la perdita di così Esemplare, ed Illustre Prelato, come fu* MONSIGNOR FELICE FAUSTINO SAVORGNANO, non ostante che i Medici curanti abbino avuto il buon fine di *ricondurlo in seno d'una Eternità fortunata*, non gli si può perdonare. Tanto più, che questo suo indifferente, affettato stojcismo mal regge, come si è veduto pur troppo, in certe scosse molto sensibili, ed urtanti, quando si tratta di qualche moderna Egeria. Doverebbe infine l'Autore riflettere con Tullio, che *non parum Cognosse, sed in parum cognito diu perseverasse, hoc malum est*.

Voi intanto proseguite ad amarmi, perchè siete da

me.

me con ſincerità corriſpoſto. Fatemi contento col continuamente comandarmi, ed io mi farò ſempre un piacere d' eſſere coſtantemente voſtro affezionatiſſimo Amico.

N. N.